

Erica Moretti, *Maria Montessori. Una vita per la pace e i diritti dell'infanzia*, Laterza, Bari-Roma 2025, pp. 327.

Il libro di Erica Moretti *Maria Montessori. Una vita per la pace e i diritti dell'infanzia* è una versione rivista di *The Best Weapon for Peace: Maria Montessori, Education, and Children's Rights* (The University of Wisconsin Press 2021), tradotto in italiano dall'autrice. Il volume racconta, come recita il titolo, l'impegno di Maria Montessori in favore della pace, non limitandosi alle conferenze che, come noto, la pedagogista tenne sul tema negli anni '30, ma esplorando ad ampio spettro il pensiero di Montessori, il suo attivismo e la sua elaborazione teorica, per portare alla luce le radici del suo metodo, profondamente radicate dentro un pensiero convintamente pacifista. I bambini erano per Montessori "naturalmente" portatori di pace (l'idea del bambino come "maestro della pace") e il rispetto del loro mondo interiore e del loro sviluppo autonomo erano per Montessori i caposaldi di una educazione il cui scopo fosse quello di creare adulti indipendenti e liberi di scegliere. Adulti consapevoli delle proprie capacità e potenzialità, capaci di dirottare le energie a loro disposizione – che per Montessori erano ancora largamente inesplorate – a sostegno del progresso dell'umanità intera e non della sua distruzione ("Un'educazione scientificamente pensata avrebbe generato un adulto naturalmente propenso alla pace", p. 11). Per Maria Montessori lo sviluppo della personalità del bambino doveva essere al centro del processo educativo, e l'educazione doveva servire al miglioramento delle condizioni dell'umanità (la stessa impostazione era alla base della critica mossa ai sistemi educativi tradizionali dal movimento internazionale della *new education*, di cui Montessori faceva parte e di cui l'autrice dà conto nel quinto capitolo).

In uno slancio che a tratti assume toni prometeici – Montessori era in fondo una donna di scienza – le conferenze che tenne a partire dal 1932 fino al 1939 sono piene di continui riferimenti a un'umanità potenzialmente in grado di manovrare le energie del mondo intero – anche grazie ai progressi raggiunti nella tecnologia – ma ancora impreparata a farlo. Gli esseri umani potevano controllare la natura – Montessori ne era convinta – senza tuttavia prevaricarla o, peggio, devastarla. Il pensiero montessoriano è infatti, nella sua essenza, intriso di un profondo rispetto per la natura. Il pieno dispiegamento del processo interiore dei bambini poteva favorire, secondo Montessori, sentimenti di curiosità e una predisposizione alla cura dell'ambiente. Il contatto con la natura poteva aiutare i bambini a sentirsi parte del "tutto", incoraggiando sentimenti di solidarietà verso gli altri esseri viventi. Scrive Moretti: "I bambini cresciuti con il metodo montessoriano – liberi di muoversi, giocare e scoprire – sarebbero cresciuti senza le costrizioni disciplinari di altri metodi pedagogici. Tale filosofia si proponeva di fare loro i cittadini di un mondo nuovo, di cui l'empatia, la responsabilità sociale e la solidarietà sarebbero stati i valori fondativi" (p. 7).

Il volume di Erica Moretti è diviso in sei capitoli (*Dall'interiorità, la pace: come nacque il metodo; La Croce Bianca di Maria Montessori; Le lezioni del 1917 Porre fine al conflitto con l'educazione; Montessori nell'Italia fascista, Primi interventi pubblici di Maria Montessori sulla pace, 1932-1939; Montessori in India*.

Il bambino promotore del cambiamento radicale). L'autrice sceglie di partire "dall'inizio", dalla prima Casa dei Bambini nel quartiere romano di San Lorenzo (1907), per esplorare le radici del metodo Montessori, poi le prime esperienze della pedagogista in favore dei bambini colpiti dalla guerra, il suo attivismo politico, le lezioni e conferenze tenute incessantemente in diversi paesi, il rapporto con l'Italia di Mussolini, fino, come si diceva, agli interventi pubblici sulla pace, per concludere con l'ultimo capitolo dedicato all'importanza del misticismo orientale nel pensiero montessoriano e al soggiorno di Montessori in India.

Il perché della scelta di Moretti di dedicare un volume al pacifismo montessoriano è spiegato dalla stessa autrice nell'introduzione:

Il lavoro della pedagogista per rieducare i fanciulli formandoli a essere agenti di pace è un aspetto poco approfondito della sua ricerca. Sebbene il valore della teoria pedagogica montessoriana sia universalmente riconosciuto, la storiografia ha prestato finora poca attenzione alle sue idee sul pacifismo e al ruolo di queste ultime nello sviluppo di tale teoria. Questo libro intende dunque ripercorrere l'impegno pacifista di Montessori, tracciandone le radici nell'attivismo pedagogico per collegarlo al più ampio dibattito internazionale (p. 7).

[...]

Benché Montessori fosse ai suoi tempi una nota pacifista, la storiografia ha considerato secondari i suoi scritti sulla pace e rispetto al lavoro pedagogico, vedendoli come una sorta di progetto intellettuale a latere portato avanti da una studiosa il cui obiettivo principale era educare la gioventù (p. 8).

Sempre nell'introduzione, Moretti delinea i contorni del termine "infanzia" utilizzato nel libro:

Data l'ampiezza del progetto pedagogico e politico di Montessori, in questo libro il termine *infanzia* non è anagraficamente definito per un duplice motivo. Il primo è che nella maggior parte degli scritti di Montessori si parla del bambino (dove il maschile ha un significato neutro-universale) e di stadi di sviluppo, senza riferimento a una precisa fascia d'età. [...] Il secondo è che ho voluto interpretare il pensiero montessoriano sulla pace alla luce di una nozione storicamente definita di infanzia, scaturita dall'avvento della politica di massa e spesso riferita a una costruzione simbolica culturalmente determinata (p. 13).

Montessori intervenne pubblicamente in numerose occasioni sul tema della tutela dei minori, una questione al centro di istituzioni sovranazionali come il Child Welfare Committee della Società delle Nazioni, creato per dare assistenza alle centinaia di migliaia di bambini rifugiati o sfollati dopo il primo conflitto mondiale. Il suo lavoro rivolto all'assistenza dei minori in condizioni di vulnerabilità economica o di disagio fisico si espresse tanto negli spazi internazionali – aperti dalla Convenzione di Ginevra del 1864 e dalle Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 – quanto in Italia, ad esempio nei confronti degli orfani del terremoto di Messina del 1908, dei bambini delle periferie romane e dei rifugiati della Grande Guerra (p. 17). L'esperienza di Montessori con l'infanzia svantaggiata iniziò, dunque, molto presto. Come racconta Moretti, nel 1897 Montessori venne nominata dal presidente della Croce Rossa "sottotenente" negli ospedali territoriali dell'associazione (p. 31). Nel 1904 si recò nell'Agro romano per ottenere la libera docenza in Antropologia, e lì entrò in contatto con le condizioni di vita dei contadini. Il Comitato delle scuole dei contadini – impegnato nel garantire un'istruzione di base ai figli dei lavoratori agricoli – aprì, riporta Moretti, molti asili che adottavano il metodo montessoriano (p. 33).

Quando aprì la sua prima Casa dei Bambini nel 1907, Maria Montessori già contava la partecipazione ad alcune iniziative umanitarie che avevano configurato la sua visione del bambino e dell'istruzione come elemento essenziale di riscatto per l'intera umanità. Come dimostra l'esperienza nell'Agro romano, le prime iniziative di Maria Montessori coincisero con un periodo di profonda ridefinizione del ruolo dell'infanzia in Italia (p. 37).

Un'altra esperienza importante che vide impegnata Maria Montessori fu quella dell'assistenza ai minori traumatizzati dalle guerre, attraverso un "approccio educativo con cui recuperare il benessere emotivo e affrontare lo stress e le nevrosi causati dagli eventi cui avevano assistito" (p. 98). La volontà di supportare questi minori pesantemente danneggiati, nel corpo e nella mente, dagli orrori dei conflitti, spinse Montessori a immaginare un'associazione umanitaria sovranazionale che avrebbe dovuto chiamarsi Croce Bianca: "Negli intenti di Montessori, tale organizzazione doveva diffondere l'uso del suo metodo pedagogico nelle zone di guerra, dove un personale adeguatamente formato avrebbe lavorato insieme alla Croce Rossa per curare le ferite mentali e fisiche dei civili, in particolare quelle dei bambini e delle loro madri" (p. 99). Il progetto non riuscì a concretizzarsi per mancanza di fondi, ma la sua mancata realizzazione "servì da costante stimolo allo sviluppo della metodologia di Maria Montessori, il cui attivismo conferma la sua partecipazione al dibattito internazionale sulle battaglie che i civili, in particolare i bambini, dovevano affrontare sul fronte interno [...]" (p. 100).

Quando Montessori ideò la Croce Bianca, era ancora scarsa l'attenzione alle conseguenze psicologiche della guerra sui bambini. Questa fu una delle ragioni per cui non riuscì mai a procurarsi il necessario sostegno economico per creare l'organizzazione. Le teorie che ne erano alla base finirono, tuttavia, per caratterizzare le attività di sostegno all'infanzia nell'Europa del secondo dopoguerra [...] (p. 302).

Maria Montessori era convinta che la sua pedagogia potesse "curare le ferite e sanare il sistema nervoso danneggiato" (p. 107).

Un altro aspetto a cui viene riservato spazio nel libro è quello di figure che scelsero anch'esse di adottare il metodo montessoriano con i bambini vittime della guerra, convinte, al pari della pedagogista italiana, della sua efficacia nella cura dei traumi infantili. Moretti racconta ad esempio l'esperienza dell'educatrice newyorchese Mary Rebecca Cromwell, filantropa trasferitasi nel 1902 in Francia, dove aprì cinque scuole (p. 101). L'importanza del lavoro di Montessori e Cromwell è sottolineata dall'autrice soprattutto in considerazione del fatto che, come scrive, furono in pochi a riconoscere a quel tempo "la portata senza precedenti del danno che il conflitto aveva causato nella mente dei bambini" (p. 107). Fu soltanto dopo il secondo conflitto mondiale, infatti, che le conseguenze della guerra sulla salute psicologica dell'infanzia entrarono nel dibattito sulla tutela di quest'ultima. Moretti richiama anche la figura di Maude Radford Warren, scrittrice nordamericana che viaggiò in Francia durante gli anni della guerra per raccogliere le testimonianze dei minori traumatizzati (p. 107). Un'altra realtà che svolse un ruolo importante nella diffusione del metodo montessoriano fu la Società Umanitaria, associazione milanese vicina al Partito socialista e a cui la stessa Montessori si rivolse nella speranza di ottenere fondi per il suo progetto della Croce Bianca. Come spiega Moretti, la collaborazione tra l'organizzazione milanese e Montessori fu intensa (p. 125).

Un importante aspetto dell'attivismo politico e sociale di Maria Montessori è quello legato alla sua partecipazione ai congressi delle donne. Nel 1896 partecipò al Congresso internazionale delle donne a Berlino e nel 1899 prese parte all'International Council of Women, dove fu al centro il dibattito sulle politiche per la pace.

Moretti individua un anno di svolta nella riflessione montessoriana sulla pace, ovvero il 1917, quando Montessori iniziò a “delineare un programma pacifista più articolato” (p. 144). Quel tentativo non rimase isolato, e molti altri progetti educativi si affiancarono.

All'inizio del secolo, un movimento chiamato “educazione dalla fraternità” propose un radicale ripensamento dei programmi scolastici per promuovere l'armonia e l'intesa tra le nazioni. Il movimento sosteneva che i bambini dovessero essere educati all'ideale della cittadinanza democratica così da essere pronti a diventare membri attivi della società civile. Mentre gli educatori italiani erano perlopiù interessati a dibattere su come promuovere la fedeltà del bambino al nuovo Stato per mezzo dei programmi scolastici, l’“educazione alla fraternità” favoriva invece la tolleranza, il senso civico e la consapevolezza di appartenere a una comunità globale, promuovendo quella che veniva chiamata *l'educazione al mondo* (pp. 144-145).

Un simile approccio ebbe il sostegno di importanti protagonisti del pacifismo europeo, come Romain Rolland ed Ellen Key (pp. 145-146). Lo stesso approccio che riecheggia anche nelle conferenze degli anni '30, con il loro invito a considerare l'educazione della pace non come limitata alla scuola e all'istruzione, bensì come un'opera di portata universale. E, ancora prima, nel ciclo di lezioni tenuto nel 1917 a San Diego, all'interno di un corso di formazione insegnanti: “Da quanto emerge dalle lezioni del 1917, l'approccio di Montessori al pacifismo era caratterizzato da un'analogia vocazione universalistica” (p. 146). Anche in quel caso il messaggio montessoriano non rimase isolato.

Nonostante le lezioni di San Diego fossero rivolte a un pubblico ristretto, è probabile che le sue idee avessero iniziato a diffondersi nei circoli pacifisti. Ne dà testimonianza una lettera inviata all'educatrice da Francis M. Whitterspoon, una delle fondatrici della War Resisters League e del Woman's Peace Party, associazione nordamericana che annoverava tra i suoi membri Jane Addams, riformista sociale e fondatrice della Chicago Hull (pp. 146-147).

Nella lettera, spiega Moretti, Whitterspoon chiedeva a Montessori un contributo per il bollettino mensile del Woman's Peace Party, ma non vi sono prove che Montessori abbia effettivamente scritto. Le divergenze tra Montessori e il Woman's Peace Party erano significative, e rimasero tali nonostante la lettera di Whitterspoon (p. 148).

Nel quarto capitolo Moretti si sofferma sulle relazioni di Montessori con il regime fascista, sotto la cui egida si svolsero le attività della pedagogista dal 1922 fino al 1934, quando lasciò il paese. Sostiene l'autrice che le biografie su Montessori non hanno “sufficientemente sottolineato la problematicità” di quella relazione (p. 176). Nel periodo tra il 1922 e il 1932 il lavoro di Montessori si concentrò principalmente sullo sviluppo del metodo, pur senza tralasciare del tutto la sua partecipazione al dibattito internazionale sulla pace, che riprese con vigore però solo a partire dai primi anni '30.

Negli anni Trenta, Montessori riprese a manifestare pubblicamente e con grande enfasi le sue teorie sulla pace in una serie di conferenze in tutta Europa. Il suo interesse per il dibattito sul

pacifismo internazionale e i movimenti umanitari non era svanito, ma Montessori si era astenuta dal parteciparvi a causa della sua collaborazione con il regime fascista (p. 178).

Moretti descrive quel periodo come una “fase di gestazione” dell’impegno pacifista (p. 178). Nel 1932 Montessori presentò le sue idee pacifiste alla Società delle Nazioni. Nello stesso anno tenne, a Nizza, il suo primo discorso pubblico sulla pace, su invito dell’International Bureau of Education, “collegato a un’ampia rete di organizzazioni che includeva la New Education Fellowship, l’International Peace Bureau e, a livello intergovernativo, la Società delle Nazioni” (p. 218). Pur muovendosi con “prudenza” rispetto al regime mussoliniano, evitando di criticarlo apertamente, Montessori parlò delle pesanti conseguenze delle relazioni gerarchiche nella scuola o nella famiglia. Tuttavia, l’intervento di Nizza bastò a scatenare una reazione ostile da parte di Mussolini, e a motivare la decisione di incaricare l’OVRA di spiare le mosse dell’educatrice (p. 224).

Nel corso degli anni ’30 Montessori continuò a sostenere pubblicamente, in diverse tribune internazionali, la causa della pace. “Nell’insieme”, scrive Moretti, “gli interventi dell’educatrice negli anni Trenta esortavano a una rigenerazione del sistema educativo per sostenere la crescita emotiva, spirituale e fisica del bambino” (p. 218). Ciò in un mondo che Montessori immaginava come privo di frontiere e non dettato dagli interessi delle singole nazioni. Un progetto agli antipodi del fascismo.

Dopo la partenza dall’Italia, Montessori si schierò sempre di più con la Sinistra internazionale. Allo scoppio della guerra civile spagnola, per esempio, tracciò un progetto per un’organizzazione di assistenza ai civili lesi dal conflitto, un’organizzazione assistenziale per tutti i “disabili o malati a causa della guerra” (p. 231).

Dopo la conclusione del Secondo conflitto mondiale, riporta Moretti nelle conclusioni, “l’importanza di un nuovo tipo di educazione, basato su una visione complessiva del bambino e focalizzata sul trauma psicologico, era ormai una necessità unanimemente riconosciuta” (p. 304). Ciò alimentò un rinnovato interesse per la filosofia educativa di Maria Montessori da parte di intellettuali e politici, “prestando finalmente attenzione ai suoi lavori sul pacifismo” (p. 304). Tuttavia, conclude l’autrice, “anche questa si rivelò un’occasione mancata: politici, educatori, femministe e umanitari accolsero il lavoro di Montessori sulla pace prestando attenzione soltanto a una minima parte dei suoi discorsi anziché alla profonda natura pacifista della sua pedagogia” (p. 305). Il volume di Moretti fornisce un contributo importante per la comprensione di questa “profonda natura pacifista” del pensiero pedagogico montessoriano.

Francesca Casafina